

Indice

Vorwort	7
SAGGI	
STANISLAV BOHADLO <i>Gl'Oblihi dell'Universo. Quando la musica fugge dalla peste: Vienna – Praga – Pardubice (1680)</i>	17
PAOLOGIOVANNI MAIONE La città-spettacolo per la presa di Buda (Napoli 1686)	29
KONSTANTIN HIRSCHMANN „Herrliche Danck Feste“ und „fürtreffliche Music“ für antike Caesaren und tugendreiche Göttinnen. Festlichkeiten, <i>serenate</i> und Repräsentation im Wien Josephs I.	69
ELISABETH HILSCHER „...da l'Istro, a la Vistola, a l'Albi...“ Zur Hochzeit des sächsischen Thronfolgers Friedrich August mit Erzherzogin Maria Josepha 1719 in Wien	85
WOLFGANG HOCHSTEIN Von Draghi zu Hasse: Vier Vertonungen des Archidamia-Stoffes für die Opernbühne	95
TOMISLAV VOLEK L'opera italiana a Praga come un evento festivo? – Nur dreimal als Krönungsoper	143

MILADA JONÁŠOVÁ	
Öffentliche Operaufführungen im Theater auf der Burg und Festmusiken in den Adelsresidenzen während des Besuchs Maria Theresias in Prag 1754	155
KARL BÖHMER	
Guglielmi's <i>Enea e Lavinia</i> at Novara in 1789: A Royal Wedding Opera with an All-Star Cast in a Provincial Town	199
LORENZO MATTEI	
Firenze 1791 – feste, prologhi e melodrammi per Ferdinando III Granduca di Toscana	247
GESA ZUR NIEDEN	
Die Ludwigsburger Festins unter Herzog Carl Eugen von Württemberg zu Beginn der 1760er-Jahre	269
JÜRGEN MAEHDER	
Dramatisch motivierte Instrumentenverwendung in der szenischen Musik des Seicento	281
Documentazione fotografica del convegno	309
Documentazione fotografica della rappresentazione della serenata <i>Gl'Obblighi dell'Universo</i> di Antonio Draghi nel teatro del castello a Český Krumlov	317
Biografie degli autori	333
Indice dei nomi	341

Gl'Oblighi dell'Universo. **Quando la musica fugge dalla peste: Vienna – Praga – Pardubice (1680)**

STANISLAV BOHADLO

«In Praga fa il male miserabil strage»
Gazzetta di Bologna, maggio 1680

Da chi o da cosa possono fuggire i compositori, i cantanti delle cappelle e i musicisti? Ed è il loro comportamento e le loro decisioni? Accanto alle guerre, le epidemie cambiano drammaticamente il destino di individui, nazioni e continenti, e con loro la storia dell'arte. Quando Jeroen Duindam¹ ha confrontato le case reali rivali di Versailles e Vienna, ha anche osservato e caratterizzato giustamente le statue equestri e i serpenti calpestati ai piedi di Luigi XIV da una parte e le colonne della peste nella monarchia di Leopoldo I dall'altra. Se il vescovo di Mantova, Vincenzo Agnelli Soardi, fuggì a Vienna dalla «miserabile e carestiosa Praga»² (1/V e 26/VI 1628) dopo la doppia e festiva incoronazione di Praga, chi avrebbe pensato che per molti degli stessi attori ciò potesse essere invertito e ripetuto quasi cinquant'anni dopo?

Già Ludwig Köchel descrisse gli anni dell'Imperatore Leopoldo I come l'età dell'oro della capella di corte viennese, «la cui fioritura fu ammirata in tutta Europa e non ebbe eguali da nessuna parte».³ Anche se i membri godevano del credito imperiale e dei diritti di pensione, i loro doveri erano costantemente ampliati dal cerimoniale di corte, e feste, tornei, cacce, balli, caroselli, celebrazioni pubbliche, processioni, servizi, matrimoni, battesimi,

¹ Jeroen Frans Jozef Duindam, *Vienna e Versailles. Le corti di due grandi dinastie rivali (1550–1780)*, Roma: Donzelli Editore, 2004, pp. 401–402.

² Cristina Grazioli, *I Gonzaga e L'Impero. Itinerari dello spettacolo*, ed. Umberto Artioli e Cristina Grazioli, Firenze: Le Lettere, 2005, p. 517. Il vescovo di Mantova al Duca di Mantova (HERLA C3811) e al E. Marliani (HERLA C3815), http://capitalespettacolo.it/eng/doc_gen.asp?ID=679292510&NU=1&TP=g

³ Ludwig von Köchel, *Die kaiserliche Hof-Musikkapelle in Wien von 1543–1867: Nach urkundlichen Forschungen*, Wien: Beck, 1869, p. 5.

funerali, compleanni ed anniversari della famiglia imperiale, e soprattutto incoronazioni e opere impegnative, compresi intermezzi di balletto e oratori, non erano senza musica. «I poveri musicisti avevano compiti di camera, tavola, oratorio e teatro più di 800 volte all'anno», cioè più di due volte al giorno, «[...] al di fuori delle prove»! Sicuramente anche perché, secondo la testimonianza del medico inglese Edward Brown (1678), «Sua Altezza era lei stessa versata nella musica ed era una buona compositrice». L'imperatore, del resto, compose circa 250 opere, tra cui l'opera *Creso* (1678). Né c'era una sera, si dice, in cui non si sentiva musica sotto le finestre delle strade (1677), perché Vienna era sempre piena di gente in attesa di lavori ben pagati.⁴ Antonio Draghi (1634–1700) basso, librettista e compositore, padre di otto figli, venne a Vienna (1658) da Mantova, e dal 1664 fu al servizio della cappella di corte della vedova di Ferdinando III, Eleonora Gonzaga (quella dell'incoronazione di Praga 1627). Gradualmente, nel 1669, fu incaricato di comporre testi in italiano per le cerimonie di corte e prese il posto di Marc'Antonio Cesti nell'intendenza delle produzioni musicali imperiali. Gli «enormi doveri» di Draghi sono venuti solo dopo aver assunto la cappella imperiale. Ma è stato molto abile e rapido. «In pochi giorni, appena il tempo di iniziare a lavorare, produsse una composizione perfettamente matura» e fu debitamente ricompensato per questo.

Leopoldo fece un totale di 39 viaggi importanti durante il suo regno di 48 anni, con Praga che vide la sua incoronazione (1656), dirigendo gli sforzi diplomatici da lì prima della sua elezione a imperatore l'anno successivo, e poi tornando per alcuni giorni nel 1673. Tuttavia, un viaggio involontario in Boemia era imminente. La causa fu la peste. Nella *Kurtze Beschreibung der Grossen Pest zu Wien im Jahre 1679*, un testimone oculare lamenta: «Quanto infelici, quanto miserabili e quanto desiderosi di misericordia sono il popolo e la terra, colpiti dal Dio punitore da questo flagello di peccatori».⁵ All'inizio dell'anno tutti erano ancora indifferenti, e l'orrore fu ancora più terribile quando qualcuno gridò per la prima volta: «C'è una pestilenza a Leopoldstadt [...] tutto ciò che poteva fuggire cercava la sua salvezza nella fuga – il nobile, il ricco e lo straniero». E Vienna fu rapidamente derubata dell'arte,

⁴ Edward Brown, *An Account of Several Travels through a Great Part of Germany*, London 1677, pp. 71–116: Description of Vienna [<http://penelope.uchicago.edu/travels/travels3.html>]. «He is also skilful in Musick, composeth well, and delighteth much in it, both at his Palace and the Church, which makes so many Musicians in Vienna; for no place abounds more with them; and in the Evening we seldom failed of Musick in the Streets, and at our Windows: And the Emperours delight herein makes the Church-men take the greater care to set off their Church-musick, for he goeth often to Church, and not to one, but divers, especially the best Conventual Churches: and in his own Chappel some of his own Compositions are often play'd. He hath also excellent Musick in his Palace, both Vocal and Instrumental; and his private Chappel is well served, where besides the excellent Musick, there are always eight or ten Counts, Pages to the Emperour, who serve at the Altar with white wax Torches in their hands; and after the manner of the Italian Princes, divers Eunuchs to sing.»

⁵ *Kurze Beschreibung der großen Pest zu Wien im Jahre 1679: mit einigen Erinnerungen über dieselbe*. Wien, bey Joh. Thom. Edlen v. Trattnern, 1779, p. 3, https://books.google.cz/books?id=jjtXAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=cs&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false



Figura 1 Johannes Thomas, Imperatore Leopoldo I (1640-1705) in costume teatrale nel ruolo di Aci in *La Galate* di Pietro Andrea Ziani (1616-1684) e Antonio Draghi, Vienna 1667.

del commercio, della manifattura, della scienza, di tutto ciò che piace e appartiene alla vita sociale. Ogni mattina la gente si guardava intorno con apprensione, e fino a un terzo degli abitanti della città scoprirono macchie nere sui loro corpi, finché alla fine circa 20.000 vittime soccomberono all'epidemia. Soprattutto, nessuno sapeva come si trasmetteva la malattia. Furono allestite infermerie e le case con la peste furono svuotate, chiuse a chiave e segnate con una croce. Gli abitanti della città dormivano per strada o nelle tende. All'inizio, decreti, divieti e guardie. Più tardi, le strade erano disseminate di cadaveri e i morti sul pavimento. Il *Theatrum mortis* era illustrato da medici con stivali di gomma, guanti, un cappello e una maschera a pantalone, che toccavano gli infetti solo con un bastone. Qualcuno ha consigliato l'alcol. Ai prigionieri venivano tolte le catene in modo che qualcuno avesse qualcuno per rimuovere e seppellire i morti. E il testo invoca «Leopoldo, il grande, pio Leopoldo, il cui regno fu messo a dura prova dal cielo e che resterà per sempre famoso per le sue incomparabili virtù [...]». Al culmine del panico e della disperazione, l'imperatore sapeva di dover fuggire da Vienna prima della peste. Pur considerando Graz, Linz o il Tirolo, alla fine partì per

Praga il 23 agosto 1679 e, dopo numerose soste, arrivò al castello di Praga esattamente un mese dopo con tutta la sua famiglia, la corte e due cappelle di musica (quella dell'imperatore e quella della vedova Eleonora) di circa 75 musicisti. Fu a Praga che Johann Heinrich Schmelzer fu nominato maestro di cappella, il primo compositore imperiale non italiano. Nulla era cambiato nella concezione viennese del governo e dei divertimenti di corte. Praga vide e ascoltò così un totale di 16 rappresentazioni documentate, tra cui 3 serenate, 1 festa teatrale, 1 opera serio-comica *La pazienza di Socrate con due mogli*, 1 grande balletto di carnevale *Festa di Wirtschaft* (che imitava un matrimonio contadino boemo proprio al tempo dei sudditi ribelli!), 2 commedie (commedia dell'arte?) con attori italiani ed 8 oratori o sepolcri durante marzo e aprile 1780 (*S. Cecilia*, *Abelle di Boemia* e *S. Venceslao*, *Jephte* e *La sacra lancia* di Draghi).

L'imperatore anche scrisse e fece mettere in scena tre dei suoi oratori e collaborò con Draghi per un'opera e una festa teatrale. Con un brevetto del 22 marzo 1680, proibì ai sudditi radicalizzati di presentare ulteriori petizioni a causa del pericolo di diffusione della peste nelle terre boeme. Anche se questo era un ragionamento conveniente, la peste alla fine lo seguì a Praga.

Da lettere di Praga in data delli 14. corrente [Febraio] si sente la continuatione del mal Contagioso, & hora in specie fra gl'Hebrei, i quali però patiscono come prima, ne pensano slontanarsi come credevano mediante le loro proferte, e buona regola nel gouernarsi. Però si dice che le loro Maesta con la Corte si ritirarebbono alle metà, ò alla fine di Quaresima secondo più, ò meno incalzasse l'infettione, e si credeva che per alcuni mesi s'andarebbono dette Maesta trattenendo ne' Castelli di Bohemia, & che verso Settembre tiratebbono alla volta di Linz. [...] Il Principe Elettorale di Sassonia voleva andarvi incognito a godere la Comedia, & il Balletto già accenato, e poi si porrà in pubblico a negoziare a nome del Padre coll'Imperatore [...],

così i lettori apprendono del soggiorno di Leopoldo a Praga dal settimanale *Gazzetta di Bologna* di Giacomo Monti.⁶ Ma la situazione pandemica si complicava.

Dopo qualche tempo, trovò altrettanta poca sicurezza nella capitale del Regno di Boemia. Che sgomento! In Praga andava il male sempre crescendo, entrato già non solo nelle Case de Cavalieri ma nella stessa Corte, essendo seguiti tre casi tra le persone basse della medesima, e s'era esteso in tutte le 3. Città, ma il Regno si conservava per

⁶ *Gazzetta di Bologna*, 6 Marzo 1680. Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Le Gazzette bolognesi. Biblioteca digitale: <http://badigit.comune.bologna.it/Gazzette/gazzettedefault.asp>. Da qui citiamo anche sequenti informazioni giornalistiche.

la maggior parte sano, eccettuati alcuni Borghi verso la Slesia, che però l'Imperatore aveva risoluto di partire il giorno delli 20. corrente, conducendo seco l'Arciduchino, e l'Arciduchessa per fermarsi alcune settimane in Brandais, & alcune altre a Pardoviz per risolver poi secondo le congiunture, ed intanto l'Imperatrice continova felicemente nella sua gravidanza,

continua Gazzetta di Bologna. Il 26 marzo 1680, un corrispondente della stessa gazzetta bolognese scriveva già da Vienna che

Avanzandosi sempre più la Contagione in Praga, aveva fatto risolvere l'Imperatore di ritirarsi a Brandais coll' Imperatrice Regnante [...], ma doveva partire alli 23. Il male cresceva grandemente, e si dilatava in tutte le tre Città di pessima qualità, e con tutto cio si permetteva ad ogn'uno d'andar liberamente alla Corte, & i Ministri, e le Cancellarie, che dovevano seguirla, si trattenevano poi a Praga, & altri, che volevano ritirarsi, non potevano farlo, per mancanza de'Cari, si che non era picciola la confusione. L'Imperatrice Eleonora riduceva tuttavia la sua Famiglia al Monte chiamata Rasin [Hradčany], per custodirvi con buona gratia finche sappia le risoluzioni dell'Imperatore circa il suo viaggio, e possa havere le commodità per partire.

Il rimandarsi le Guardie a piedi, & il riserbarsi solo quelle a Cavallo degli Arcieri, fà credere, che la Maesta Sua voglia girar i luoghi più sicuri della Boemia, senza andare a Lintz alla fine di Settembre, come da alcuni si crede, per ritornare a drittura quà [a Vienna] se si continuerà a godere ottima salute, che Dio hà conceduta a questa Città, ma il ritorno quà delle Guardie, Musici[!], Cavalli da rispetto, e di tanta gente, alla quale sarà proibito di seguir la Corte, fa stare in grande apprensione [...].

Questo perché i titolari di passaporti e attestati dovrebbero rimanere in quarantena per tre settimane dopo aver lasciato Praga, e gli altri fino a sei settimane. Tra il 29 febbraio e il 20 marzo, la morte nera ha raggiunto Johann Heinrich Schmelzer a Praga. I balli per *La pazienza* deve essere stato il suo epilogo compositivo. E la fuga della peste stava accelerando e con essa i piani di viaggio stavano cambiando. L'ultima rappresentazione sacra praghese *Il vero sole fermato in croce* (di Leopoldo?) fu cantata il 19 aprile. Il corrispondente da Praga scrive ancora il 29 aprile che

la Peste cresceva grandemente, e massime nelle due Città Vecchia, e Nuova, morendone ogni giorno improvvisamente per le strade, e nelle proprie Case numero grande, oltre Lazzaretti, essendo il male entrato, ne Conventi, ne Nobili, & in ogni ordine di persone. L'imperatrice Eleonora sarebbe partita subito, che havesse potuto trovar Carri per Chiniggratz [Hradec Kralové], & i Principi si sono condotti a Brandais

[Brandýs], dove non poteva fermarsi la Corte dell'Imperatore per esser Morti di Contagio due Arcieri, & un'altro della medesima, onde all 3. [maggio] per Putuais [Poděbrady], & di la poi a Perdovitz [Pardubice]. Il Male in Praga è molto velenoso, mentre in momenti conduce alla morte, onde il Medico Borgognome, che con suoi preservativi non ha potuto salvare alcuni, che gl'assistevano, si trova in gran timore. Anche in Neistat [Nové Město] s'è di nuovo scoperto in una Casa.

Mentre Vienna stava già festeggiando la sua liberazione, «da Praga si sente che fosse grande la strage, e la confusione, e che tuttavia la Nobiltà fosse fuggita, e che il Popolo piu Civile si ritirava ad habitare nella Campagna». Leopoldo disse che si rammaricava di non poter rimanere più a lungo a Praga, ma i primi carri partirono per Pardubice il 2 maggio e il 20 maggio li seguì lui stesso via Brandýs.

La città Pardubice si stava preparando per il suo arrivo dalla fine di aprile, quando una “assemblea privata” esortò i cittadini a comportarsi in modo dignitoso e che «si suppone che stiano ricevendo qualche tipo di rifornimento». ⁷ Gli appartamenti per la corte furono scelti in case private e le condizioni di salute erano fortemente monitorate. ⁸ Il 3 [corettamente il 6] giugno 1780

l'Imperatore era arrivato a Pardovitz, e nel viaggio era morto un Carriero che serviva nel Bagaglio, & succeduto anche qualche altro Caso nella Corte. Sua Maestà disegnava di fermarsi ivi sin'alli 4. del venturo [giuglio], se altri accidenti non l'astringessero a portarsi più sollecitamente a Lintz.

Mentre l'Imperatrice Eleonora si è fermata a Hradec Králové, dove è stata disturbata da una febbre,

in Praga fà il male miserabil strage, e si faceva conto non esser restate in Città più di 25. m. Persone, morivano 800. la settimana, in modo che si dubitava della total desolatione in quella Città, ove non ho più nè Medici, nè Chirurghi [...] Altre notizie mancano per il momento, poichè Sua Maestà è separata dai suoi consiglieri.

⁷ «29: Aprilis Ao 1680> Privatni shromazdieni [...] Za Pryczinau Sławneho Przygezdzu Geho Cz: a Kral: M:ti Pana Pana Nas wssech Negmilostiwiegssyho Leopolda Toho gmena Prwniho, na toto Panstwi Pardubské gak se Przytom wssyczkni Pani Sausede w domich swych Czistotnie y wsselygak ginacze chowati a gakymi Foroty ZaoPATrzyti magi». SOKA Pardubice, Radní protokol (Comp IV.). Trad.: «Per la causa del glorioso arrivo di Sua Maesta Imperiale e Reale, il graziosissimo signore di tutti noi, Leopoldo, il primo di questo nome, in questa tenuta di Pardubice, come tutti i vicinanti devono comportarsi in modo pulito nelle loro case e in ogni altro modo, e con quali provviste devono fornirsi.»

⁸ Josef Sakař, *Dějiny Pardubic nad Labem*, Tomo I, Parte 1, Pardubice 1920, p. 143.

„... da l’Istro, a la Vistola, a l’Albi...“ Zur Hochzeit des sächsischen Thronfolgers Friedrich August mit Erzherzogin Maria Josepha 1719 in Wien

ELISABETH HILSCHER

Dass die Wettiner mit den Habsburgern betreffend einer Verbindung der beiden Häuser überein kommen konnten, war für die sächsische Dynastie in mehrfacher Hinsicht ein Gewinn, stellte jedoch für die dynastischen Pläne Karls VI. eine potentielle Gefahr dar, bedrohte sie doch die geplante Sukzession der Linie Karls zumindest in der Kaiserwürde des Heiligen Römischen Reiches. Für August den Starken bedeutete die Verbindung hingegen eine Stärkung seiner doch sehr neuen Position innerhalb der katholischen Reichsfürsten – für seine protestantischen Untertanen war sie jedoch ein „Schlag ins Gesicht“, zementierte eine solche Verbindung doch die Konversion der Herrscherfamilie.

1718/19, als sich die Heiratspläne zwischen Wettinern und Habsburgern verdichteten,¹ war Karl VI. immer noch ohne männlichen Erben, denn der am 13. April 1716 geborene Erzherzog Leopold war bereits am 4. November 1716 von den Eltern tief betrauert wieder verstorben, sodass nach wie vor die „josephinischen Erzherzoginnen“ in der Sukzession der habsburgischen Länder vor den „karlinischen“ gereiht wären – ohne Pragmatische Sanktion bzw. bei deren Nicht-Anerkennung. Und im Heiligen Römischen Reich galt nach wie vor die *Lex Salica*, die zur Wahl zum Römischen König bzw. Krönung zum Kaiser des Heiligen Römischen Reichs nur männliche Bewerber zuließ (also eine Übereinstimmung von Amtsgeschlecht und biologischem Geschlecht forderte²). Somit war nach

¹ Andrea Sommer-Mathis, *Tu felix Austria nube. Hochzeitsfeste der Habsburger im 18. Jahrhundert* (= *dramma per musica* 4), Wien 1994, S. 51.

² Dies ist insofern hervorzuheben, als dies bei anderen Ämtern keineswegs der Fall war, wie das Beispiel Maria Theresias eindrucksvoll demonstriert: Diese wurde als Frau zum König [sic] von Ungarn (Rex Hungaria) gekrönt und in Böhmen zwar zur Königin (Regina Bohemia), jedoch nach dem Ritual der Königskrönung, weshalb sie in Linz bei der Erbhuldigung am 25. 6. 1745 als „Rex Hungaria et Bohemia“ gefeiert wurde; der dahinterstehende Sinn war, dass nur mit dem

der „Sukzessions-Logik“ des Alten Reichs klar, dass der Ehemann der der Thronfolge in den habsburgischen Ländern nächstgereihten Erzherzogin optimale Chancen hatte, bei der Kaiserwahl in der Nachfolge Karls VI. zum Zug zu kommen. Dementsprechend begehrt waren die beiden josephinischen Erzherzoginnen, Maria Josepha (1699–1757) und Maria Amalia (1701–1756). 1714 warb der bayerische Kurfürst Max Emanuel bereits für seinen Sohn Karl Albrecht (dem späteren Kaiser Karl VII.) um die Hand von Maria Josepha – und brachte indirekt auch sein Geschlecht damit im „Rennen“ um die Kaiserkrone in Stellung, die Bayern, wenngleich auch nur für knappe fünf Jahre (1740–1745), den Habsburgern tatsächlich abspensig machen konnte. Zwei Jahre später brachte sich dann auch August von Sachsen/Polen ins Spiel, wobei ihm jedes der beiden Mädchen für seinen Sohn Friedrich August und die Stärkung der Dynastie der Wettiner recht gewesen wäre. Der Vollständigkeit halber muss noch erwähnt werden, dass 1719 auch der sardische Prinz von Piemont sich in die Reihe der Brautwerber einordnete – jedoch absolut chancenlos gegenüber den prominenten Bewerbern aus der Reihe der Kurfürsten.⁵

Grundsätzlich hätte nach dem Anciennitätsprinzip die Sukzessionsreihung nach dem Tod Karl VI. so ausgesehen, dass die beiden Töchter Josephs I., Erzherzogin Maria Josepha (* 1699) und Erzherzogin Maria Amalia (* 1701), den beiden Töchtern Karls, Maria Theresia (* 1717) und Maria Anna (* 1718) vorgereiht gewesen wären. Um jedoch seiner Linie die Nachfolge zu sichern, änderte Karl VI. 1713 mit der Pragmatischen Sanktion die Erbfolge zugunsten seiner Töchter; diese Pragmatische Sanktion hatte jedoch „nur“ den Rang eines habsburgischen Hausgesetzes und konnte daher ihre Gültigkeit auch nur in den Herrschaftsbereichen, die in Erbfolge weitergebenen wurden, Gültigkeit entfalten. Schon in Böhmen und Ungarn war die Nachfolge daher keine Selbstverständlichkeit und schon gar nicht im Reich, in dem die Legitimation zum Kaiseramt durch eine Wahl erfolgte.

Die zentrale Rolle im „Hochzeits- und Sukzessionskarussell“ kam daher der älteren der beiden Erzherzoginnen, Maria Josepha zu. Als älteste Tochter des älteren Bruders von Karl VI. war sie die potentielle Erbin der habsburgischen Länder, sollte die Ehe von Karl und Elisabeth Christine weiterhin ohne männlichen Erben bleiben (und ob die Pragmatische Sanktion von 1713, mit der Karl VI. die Erbfolge der Habsburgischen Länder zugunsten seiner Töchter umkehrte, auch außerhalb der habsburgischen

Amt des Königs die volle *podesta* und Herrschermacht verbunden war, eine mitgekrönte Königin zwar in seiner Vertretung eine Regentschaft ausüben konnte, jedoch ohne volle und unabhängige Herrschaftsrechte des Königsamtes. Vgl. dazu Sandra Hertel, Schicksalsjahre einer Königin (1740–1745). Die symbolische Festigung weiblicher Herrschaft, in: *Die Repräsentation Maria Theresias. Herrschaft und Bildpolitik im Zeitalter der Aufklärung* (= Schriftenreihe der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des 18. Jahrhunderts 19), hrsg. von Werner Telesko – Sandra Hertel – Stefanie Linsboth, Wien – Köln – Weimar 2020, S. 45–58, bzw. im selben Band den Beitrag von Katrin Keller, Kaiserin und Reich: Warum Maria Theresia sich 1745 nicht krönen ließ, S. 59–68.

⁵ Andrea Sommer-Mathis 1994, S. 51.

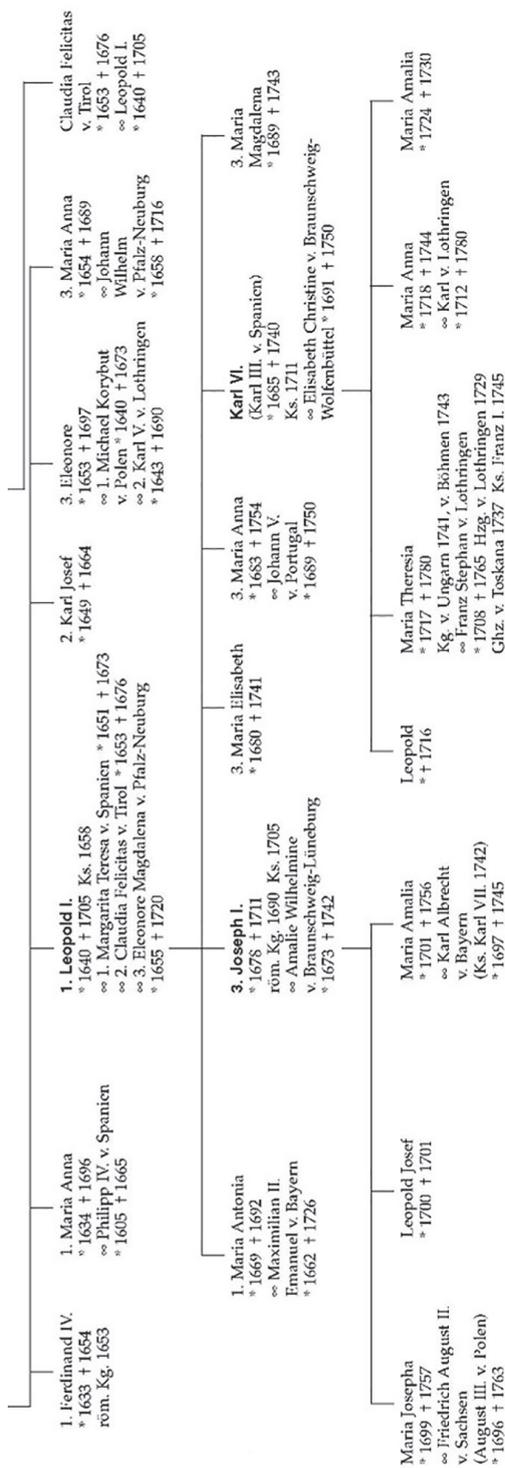


Abb. 1 Ausschnitt aus dem Stammbaum der Habsburger

Erblande anerkannt werden würde, war mehr als ungewiss – schließlich war sie kein Reichsgesetz). Insofern konnte der Brautvater, August der Starke, sich zu Recht über diesen dynastischen „Jackpot“ freuen, erhöhten sich damit auch die Chancen, im Fall des Falles auch die Kaiserwürde an das Haus Wettin zu ziehen. Dementsprechend wurde die Hochzeit in Dresden auch gebührend und voll an eindeutigen symbolträchtigen Anspielungen inszeniert – doch diese Feste sind im aktuellen Beitrag nicht Gegenstand der Ausführungen.

Wann die Entscheidung gefallen ist, Sachsen den „Zuschlag“ für die Hochzeit mit der älteren Erzherzogin (und somit die „Poleposition“ in der Sukzessionsfrage) zu erteilen, ist nicht ganz klar (hier scheinen auch alte persönliche Kontakte zwischen Karl VI. und August dem Starken und der Aspekt der Stärkung der Achse der katholischen Reichsfürsten eine nicht unerhebliche Rolle gespielt zu haben), scheint aber erst in der ersten Jahreshälfte 1719 erfolgt zu sein; ob die circa eineinhalbjährige Anwesenheit des sächsischen Kurprinzen am Wiener Hof den zögerliche Karl VI. überzeugen konnte, ist nicht belegbar, war jedoch sicherlich nicht zum Nachteil für die „sächsische Partei“ am Hof.⁴ Doch dann ging alles in rasantem Tempo: Ab Anfang Mai 1719 trat die Geheime Hofkonferenz regelmäßig mit dem sächsischen Gesandten, Jakob Heinrich Graf Flemming zusammen, um Fragen von Termin, Protokoll, Zeremoniell, Aussteuer, Festlichkeiten etc. zu besprechen.⁵ Denn in Wien, wo die Trauung in personam (nicht per procurationem!) Ende August 1719 stattfand, sah man den Ehrgeiz Augusts mit gemischten Gefühlen und versuchte daher, in Zeremoniell und Repräsentation die Hochzeit bewusst als „einfach Erzherzoginnen-Hochzeit“ und

⁴ Vgl. dazu Philipp Kreisig, Neapel – Wien – Dresden. Die Commedia per musica als höfische Oper, in: *Die Musikforschung* 64 (2011), Heft 3, S. 245–258, hier: 255. Der Wieneraufenthalt des Kurprinzen diente auch dazu, ihm den Einfluss von Mutter und Großmutter zu entreißen, die beide massiv gegen eine Konversion des Kurprinzen zum Katholizismus auftraten, die jedoch Voraussetzung für die polnische Königswürde war, ebenso wie für die Heirat mit der Kaisertochter; 1717 erfolgte das öffentliche Bekenntnis des Kurprinzen zum katholischen Glauben in Wien, siehe Hellmut Kretschmar, Friedrich August II., Kurfürst von Sachsen, König von Polen, in: *Neue Deutsche Biographie* 5 (1961), S. 575f., online: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd118505092.html> [letzter Aufruf: 12. 9. 2021].

⁵ Band 10 der Zeremonialprotokolle (*Protocollum Aulicum in Ceremonialibus*) gibt die Chronologie der Planungen exakt wieder, wobei klar hervortritt, dass weniger die exakten Planungen der Hochzeitsfeierlichkeiten im Vordergrund stehen als die Diskussionen, welchen zeremoniellen Rang man dem Kurprinzen zubilligen möchte bzw. die Frage der Renuntiation der Erzherzogin. Wien, Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv [HHStA], Zeremonial-Protokoll [ZA-Prot.] 10 (1717–1719), fol. 269r–381v; die Hochzeit dominiert von Ende Mai bis zur Abreise des Brautpaars fast die gesamten Eintragungen im Zeremonialprotokoll des Jahres 1719. Weitere Quellen aus den Aktenbeständen der habsburgischen Hofverwaltung finden sich unter: Ältere Zeremonialakten 28 (1718–1722), Konvolut 7: Akten über die Vermählung der Erzherzogin Maria Josepha mit dem Kurprinzen August von Sachsen (1719.05.02–1719.08.31) und Konvolut 8: Verzeichnis des Schmuckes, der Leinwand und Spitzen, die für die Aussteuer der Erzherzogin Maria Josepha und Maria Amalia angeschafft wurden (1719–1722), sowie Ältere Zeremonialakten 29 (1719–1746), Konvolut 1: Vermählung der Erzherzogin Maria Josepha mit dem sächsischen Kurprinzen (1719.05.02–1719.12.05).

„Familienangelegenheit“ zu inszenieren. Da über die Dresdener Feierlichkeiten bereits ausführliche Beschreibungen existieren,⁶ möchte ich mich auf Wien konzentrieren, denn Repräsentationsforschung ist gewöhnt, dass aus wenig mehr gemacht wird, nicht aber, dass bewusst ein Anlass und seine potentielle politisch-dynastische Bedeutung heruntergespielt werden, wie dies im Falle der Hochzeit von 1719 geschehen ist.

Ein geschickter Schachzug war, die Hochzeit in den Sommeraufenthalt der kaiserlichen Familie und nahe an den Geburtstag der regierenden Kaiserin (28. August)⁷ zu legen, also aus der symbolträchtigen Wiener Hofburg hinaus in die quasi-private Favorita in den damaligen Vorstädten von Wien.⁸ Dadurch umging man alle Probleme, die durch eine Trauung in der Hofburgkapelle und Feierlichkeiten in den Hauptzeremonialräumen (Ritterstube, Große und Kleine Antekamera) der Hofburg hätten entstehen können, denn auch wenn das „Gegengeschäft“ zur Hand der Erzherzogin die Anerkennung der Pragmatischen Sanktion durch Sachsen/Polen war, hätte eine „Inbesitznahme“ dieser politisch-dynastisch hochbedeutenden Räume durch den Kurprinzen im Rahmen der Hochzeitsfeierlichkeiten doch in weiterer Folge Bilder in der höfisch-dynastischen Welt entstehen lassen können, die der regierende Kaiser mit aller Entschiedenheit vermeiden wollte.

Auch die Kürze – nur zwei Galatage – war an der Grenze des gerade noch als höflich zu Tolerierenden, zumal der Kurprinz bei der Hochzeit persönlich anwesend war und sich nicht vertreten ließ. Als Vorbild für Zeremoniell und Randordnung galt die Hochzeit von Erzherzogin Maria Anna mit dem Kurprinzen Johann Wilhelm von der Pfalz 1678,⁹ was einer bewussten Herabstufung Sachsens entsprach, negierte man doch glatt die polnische Königswürde und die Position des mächtigen Sachsen.¹⁰ Doch über

⁶ Dazu beispielsweise Michael Walter, *Musik und Fest: Die Dresdener Fürstenhochzeit*, in: *Händel-Jahrbuch* 58 (2012), S. 445–459; Andrea Sommer-Mathis 1994, S. 57–53. Monika Schlechte hat ihre Dissertation ganz den Dresdener Festlichkeiten gewidmet: *Monika Schlechte, Kunst der Repräsentation – repräsentative Kunst. Zeremoniell und Fest am Beispiel von Julius Bernhard von Rohrs „Einleitung zur Ceremoniel-Wissenschaft“ und der Festlichkeiten am Dresdner Hof im Jahre 1719*, Dresden: Diss. (ungedr.) 1990.

⁷ Die Kombination mehrerer Festereignisse ist immer wieder zu beobachten – man denke an *Costanza e Fortezza*, die eigentlich die Geburtstagsoper für die Kaiserin war, aber aufgrund von Titel und Inhalt auch Krönungsoper für Karl VI. Beliebt war es auch, beispielsweise Hochzeiten in den Fasching zu verlegen, um deren Festlichkeiten mit den ohnehin üblichen für den Fasching am Wiener Hof zu kombinieren.

⁸ Heute ist von der gleichsam ländlichen Idylle wenig zu bemerken, denn das Schloss, das seit der Zeit Maria Theresias die „Theresianische Ritterakademie“ (heute Privatgymnasium Theresianum) und die Diplomatische Akademie beherbergt, liegt heute im dicht verbauten 4. Wiener Gemeindebezirk und der Favoritenstraße, einer der Hauptverbindungswege zwischen Innenstadt und Gürtel. Vgl. dazu [https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Theresianische_Akademie_\(Gebäude\)](https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Theresianische_Akademie_(Gebäude)) [letzter Zugriff: 15. 9. 2021].

⁹ Andrea Sommer-Mathis 1994, S. 52, bzw. HHStA, ZA-Prot. 10 (1717–1719), fol. 284v–285r.

¹⁰ Vgl. dazu Brigitte Hamann, Maria Anna Josepha, in: *Die Habsburger. Ein biographisches Lexikon*, hrsg. von Brigitte Hamann, Wien 1988, S. 291. Wie wichtig es den für das Zeremoniell Zuständigen beider Höfe war, jeden im wahrsten Sinn des Wortes auf seinen richtigen Platz zu

solche „Kleinigkeiten“ konnte selbst das stolze Sachsen in Hinblick auf die fast in Griffweite seiende Römisch-Deutsche Kaiserwürde elegant hinwegsehen.¹¹

Abgesehen von den internen Hofquellen (Zeremonialprotokolle/*Protocollum aulicum in Ceremonialibus* und Ältere Zeremonialakten¹²) berichtet das *Wienerische Diarium* vom 19. August 1719 ausführlich von den Feierlichkeiten, wobei dem *Actus Renuntiationis* bzw. *Actus Adhaesionis* das Hauptaugenmerk geschenkt wurde, war dieser doch zumindest de jure ein Garant für das Funktionieren der Pragmatischen Sanktion.¹³ Auch dieser dynastisch-politisch bedeutsame Akt fand nicht in den Zeremonialappartements der Hofburg sondern am 19. August 1719 in der Favorita statt. Der Kurprinz war zu diesem Zeitpunkt bereits in Laxenburg (das *Wienerische Diarium* berichtet fälschlich von Bisamberg), al incognito eingetroffen;¹⁴ wohl am Nachmittag des 19. August (nach der feierlichen Eidesablegung durch die Erzherzogin) kam es zu einem inkognito-Treffen beider im Wittwensitz von Amalia Wilhelmina, dem Salesianerinnenkloster am Rennweg, doch kehrte der Kurprinz am Abend wieder nach Laxenburg zurück.¹⁵ Erst am 20. August fand der feierliche Einzug des Kurprinzen in die Favorita statt. Dort fand anschließend eine Audienz beim Kaiser, dann bei der regierenden Kaiserin statt. Die Vermählung beider erfolgte am Abend (8 Uhr) in der Kapelle der Favorita und wurde durch Fürstbischof Kardinal Kollonitsch unter großer geistlicher Assistenz vollzogen und mit dem Ambrosianischen Lobgesang *in stile solenne* (d. h. mit Pauken und Trompeten)

verweisen, zeigen die langen Abhandlungen dazu im Zeremonialprotokoll. Andrea Sommer-Mathis führt den Streit um die passende Sitzgelegenheit für den Kurprinzen als Beispiel an: Flemming forderte einen Sessel mit Armlehnen, die Hofkommission einen normalen ohne Armlehnen, denn man könne einen Prinzen aus einem Wahlkönigtum (wie eben Polen) nicht gleich mit einem Prinzen aus einem Erbgeschlecht behandeln. Karl VI. entschied schließlich salomonisch: für den Hochzeitstag erhielt der Kurprinz einen Lehnssessel, jedoch nicht an der Tafel und bei der Opernaufführung am Folgetag – vgl. Andrea Sommer-Mathis 1994, S. 32, bzw. HHStA, ZA-Prot. 10 (1717–1719), fol. 502r–505v.

¹¹ Wenn auch bei allen öffentlichen Zeremonien auf Randordnung peinlich genau geachtet wurde, konnte – ohne damit dynastisch-politische Verwirrung zu stiften – Karl VI. im Bereich der *Retirada* beim neuen Familienmitglied seine Wertschätzung ausdrücken, was er insofern tat, als er den Bräutigam höchstpersönlich in Schlafrock und Pantoffeln zu seiner Frischangetrauten ins Brautgemach führte (Andrea Sommer-Mathis 1994, S. 52).

¹² Siehe Anm. 5.

¹³ *Wienerisches Diarium*, Nr. 1675 (19. 8. 1719), unpaginiert [S. 1–4 bzw. 9–12]. Ein weiterer, jedoch deutlich kürzerer (nur halbseitiger) Bericht erschien im *Corriere Ordinario* vom 23. August 1719, fol. 145v, bzw. HHStA, ZA-Prot. 10 (1717–1719), fol. 354v–357v. Wie wenig verlässlich im Streitfall solche Renunziations-Akte waren, hatte eben erst das Problem der Spanischen Sukzession gezeigt, wo letztlich militärische Überlegenheit siegte.

¹⁴ HHStA, ZA-Prot. 10 (1717–1719), fol. 358r–v (Eintreffen des sächsischen Kurprinzen in Laxenburg und am Nachmittag Besuch bei der Brautmutter, der Kaiserinwitwe Amalia Wilhelmina im Kloster am Rennweg).

¹⁵ HHStA, ZA-Prot. 10 (1717–1719), fol. 358v–359r; das *Wienerisches Diarium* Nr. 1674 (19. 8. 1719), [S. 1] spricht hingegen von Bisamberg, das ca. 26 km nördlich von Wien am linken Donauufer liegt – Laxenburg hingegen ca. 20 km südlich von Wien und war direkt über die auch heute noch existierende Laxenburger Straße mit der Favorita verbunden.